

**THE ROCKY
HORROR
PICTURE SHOW**

Italian Fans

The New Rocky Horror Fanzine

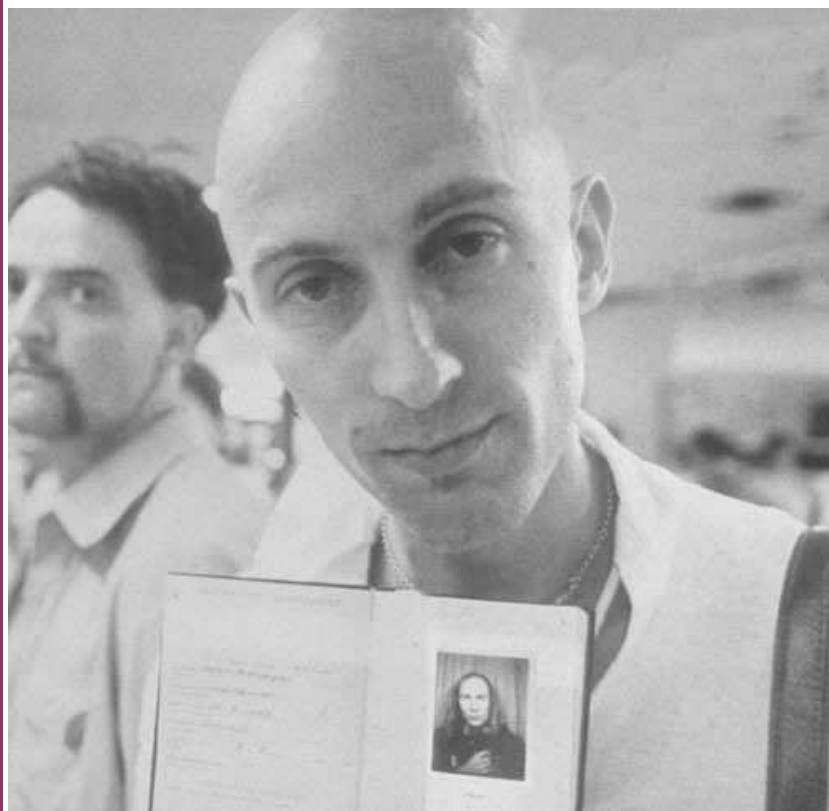
27 Ottobre 2008

Anno 5 numero 16

**FAN CLUB
UFFICIALE DAL
1986**

RICHARD O'BRIEN UNA LEGGENDA VIVENTE

(Intervista a cura di Vladimir Vejnovich
estrapolata da **Musicals das Musicalmagazine**,
ottobre/novembre 2008. Traduzione di **Marzia
Siligardi**, adattamento di Simona Marletti)



È nato con il nome di Richard Smith a Cheltenham in Inghilterra, ma è cresciuto in Nuova Zelanda. È lì che ha conosciuto il Rock'n'Roll ed anche i film horror e di fantascienza. All'inizio degli anni '60 ha fatto ritorno in Inghilterra, dove ha tentato di fare carriera come cantante, come stuntman cinematografico e come attore nei locali off di Londra. Poi, un giorno, telefonò al sindacato degli attori britannici e comunicò di voler cambiare il suo cognome in O'Brien, il nome della sua amata nonna materna, per non essere scambiato con un altro performer di nome Richard Smith.

... continua

In QUESTO NUMERO:

In Prima Pagina:
Richard O'Brien una
leggenda vivente

a cura di Marzia e Simona

Intervista a Sancassani:
Non vendo e non mi faccio
programmare da altri

a cura di Lucia Coluccelli

Vite da Rocky Horror fans:
Luca Ravallese: Storia di un
Incubo Erotico

a cura di Luca Ravallese

Web site:

www.rockyhorroritalianfans.it

E-mail:

Simona:

Simona.Marletti@rockyhorroritalianfans.it
simo.maggie@libero.it

Ivana:

Ivana.Bonazzoli@rockyhorroritalianfans.it
ivana_ivana_75@alice.it

Svizzero:

Luigi.Meggiolaro@rockyhorroritalianfans.it
svzraff@yahoo.it

Mara:

Mara.Viliem@rockyhorroritalianfans.it
pookafufi@yahoo.it

RICHARD O'BRIEN UNA LEGGENDA VIVENTE

Continua dalla prima pagina

Nel 1972 ha incontrato il regista Jim Sharman che gli ha dato impiego come apostolo e lebbroso nella produzione di Jesus Christ Superstar che, quell'anno, dall'Australia si è trasferita nei teatri londinesi. È stato sempre Sharman più avanti coinvolse O'Brien nella lavorazione di un nuovo musical rock. Il progetto entrò in produzione con il titolo di They came from Denton High e si tramutò in The Rocky Horror Show successivamente, per volontà di Jim Sharman. Lo spettacolo debuttò nel giugno del 1973 e due anni dopo ne fu realizzata la versione cinematografica. Tutto il resto è storia e Richard O'Brien è una leggenda vivente.

Musicals ha intervistato Richard O'Brien in occasione del debutto di una nuova messainscena del Rocky Horror Show, il prossimo 31 ottobre all'Admiral Palace di Berlino.



Domanda. Signor O'Brien, ho letto di lei e ho cercato su google la sua biografia. Ma si tratta sempre di parole riportate da altri. Chi è Richard O'Brien in realtà?

Risposta. (Sospira) Non lo so. Se riuscite a scoprirlo voi fatemelo sapere, nel nome del cielo! Sono nato nel 1942 in Inghilterra e, quindi, durante le guerra. Sono cresciuto nell'Inghilterra del dopoguerra, eravamo tutti poveri e non ci

rendevamo conto che in tutta l'Europa erano nella nostra stessa situazione. La guerra aveva messo l'Europa in ginocchio. Negli anni 50 la società è cambiata moltissimo, gli uomini avvertivano un cambiamento e fu così che il primo governo laburista andò al potere. Questo è stato il mondo in cui mi sono trovato.

D. Si ricorda ancora bene dell'infanzia che ha trascorso in Gran Bretagna? Erano trascorsi appena nove anni prima che la sua famiglia si trasferisse in Nuova Zelanda.

R. Oh sì, mi ricordo. Ero un bambino molto particolare e in effetti avrei potuto anche essere una ragazzina. Sono contento di essere venuto al mondo come uomo in un mondo misogino, ma per essere sincero qualcosa non funzionava perfettamente in me. Sono quindi diventato un trans e adesso sono felice. È proprio questo quello che sono. Da bambino ero mancino e daltonico, ma almeno non sono nato cieco e senza gambe. Bisogna vedere le cose in modo positivo e riuscire a conviverci.

D. La sua famiglia si è trasferita nel 1951 in Nuova Zelanda. Com'era lì, per un bambino proveniente dall'Inghilterra del dopoguerra?

R. Molto campagnolo, molto provinciale, ma una società con meno classi sociali di questa terra. La Nuova Zelanda è una vera democrazia sociale, una società molto liberale e pratica, piena di uomini buoni. Sono molto orgoglioso e utilizzo questa parola solo raramente perché l'orgoglio nasce dal fatto di essere neozelandese. È stato un grande regalo poter crescere laggiù.

D. Parla in modo molto amorevole della sua seconda patria, ma poi è ritornato in Gran Bretagna. Era alla ricerca di sé stesso?

R. Non sapevo cosa fare di me. Non sapevo che cosa dovevo fare o dove dovevo andare. Sono arrivato in un Paese pieno di barriere fra le classi sociali, una società completamente divisa in classi. Ed eccomi lì con solo un jolly in mano, per così dire, con il codice d'accesso a tutte le classi; cosa che potrei anche chiamare la libertà di essere me stesso. Per me non c'erano confini e differenze di classi, quando qualcuno è gentile allora non fa nessuna

differenza sapere dove è nato, da dove è venuto o dove ha guadagnato i propri soldi.

D. Ha sempre avuto intenzione di darsi al teatro?

R. È sempre stato il mio destino, il teatro. Il seme è sempre stato in me, nella mia anima. Già da bambino a scuola. All'età di 14 anni ho recitato nel teatro della scuola, il teatro era il mio destino.



D. Perché ha scritto il Rocky Horror Show? Voleva comunicare un messaggio o si trattava solamente di divertimento?

R. Entrambi. Tutto. Mi diverte moltissimo, ma ci sono anche profondi motivi psicologici. L'opera è una fiaba, Brad e Janet sono Adamo ed Eva oppure Hansel e Gretel. Frank è il serpente oppure la strega cattiva. Frank'n'furter è un adulto egocentrico, che vive nel suo piccolo mondo chiuso. Rappresenta sia la parte maschile che quella femminile e come una figura divina tenta Brad e Janet, cambiando in questo modo la loro vita; gli apre gli occhi e gli trasmette una conoscenza che comporta sia euforia che disperazione e sofferenze d'amore.

D. Il Rocky Horror Show è nato in un'epoca in cui il mondo era dominato dai valori borghesi conservatori e nel quale la sessualità, l'omosessualità e la transessualità non erano ancora molto accettati. Da allora i tempi sono cambiati?

R. Quando è nato il Rocky Horror Show in Gran Bretagna l'omosessualità cominciava ad essere accettata. Stavamo entrando proprio allora nell'era dei gay senza humor. Odiavano il lato femminile, si poteva essere gay ma non così gay. Bisognava farsi crescere i baffi per essere accettati come gay dagli altri gay. Oggi è un po' diverso, ma sono sicuro che se lavorassi in Inghilterra in una banca e se aspirassi a salire la scivolosa scala della carriera, allora non potrei improvvisamente presentarmi un giorno in ufficio indossando un vestito da donna, altrimenti sarebbe finita.

D. Due anni dopo la sua prima teatrale, il Rocky Horror Show è diventato un grande film. Dall'ombra improvvisamente lei si è trovato sotto i riflettori. È cambiato qualcosa?

R. No, sono rimasto quello di prima. Vivo dentro la mia testa già da tutta la vita. Mi nascondo da sempre nella mia testa. Non voglio espormi con le altre persone, la vita come trans non è del tutto facile. Ti spezza il cuore. Ci si domanda a cosa appartengo? Dov'è il mio posto? Non sono in grado di aiutarmi, a volte credo che la mia vita sia una specie di test di fedeltà a cui il Creatore mi sottopone.

D. L'Ambassador Theatre Group (ATG) che ha riportato in scena il Rocky Horror Show insieme alla BB Promotion, viene annoverato fra le società di produzione di maggior successo ed innovative, addirittura a livello mondiale. L'ATG costituisce il ponte fra due generi: il cinema ed il teatro. La sua unione con Trademark Film ci ha regalato Shakespeare in Love. ATG è anche collegata con Screen Stage e ITV. Ci sono quindi dei progetti per una nuova produzione cinematografica del Rocky Horror Picture Show?

R. Non è compito della ATG. I diritti del film appartengono alla 20th Century Fox e attualmente questi stanno pianificando un nuovo film, insieme con MTV e Sky. Non ho nessun diritto di espressione in merito a

questo progetto. Non credo che il film abbia bisogno di un remake.



**SOLD MY SOUL TO
ROCK AND ROLL**

D. Micheal Brenner e BB Promotion, che in Germania hanno portato nei teatri produzioni di successo come, fra l'altro, La Febbre del Sabato Sera e We Will Rock You, hanno lanciato sul mercato il nuovo Rocky Horror Show come revival o resurrezione. È veramente una resurrezione?

R. Per quanto riguarda la Germania lo è. Qualche anno fa scoprimmo che lo show era un po' sfuggito di mano a noi produttori. Non lo abbiamo notato subito, è successo tutto molto lentamente. Ognuno, nel tempo, ha apportato qualcosa di personale, un pochino qui, un pochino lì, finché è andato perso il significato iniziale. Ecco perché abbiamo bloccato i diritti. Abbiamo guardato lo script ed abbiamo rimesso a posto quelle parti che con l'andare del tempo si erano diversificate. Siamo tornati, per così dire, alla materia prima; alla prima edizione. Questo viaggio è iniziato due anni fa. Da allora lavora per noi il regista Sam Buntrock. Il suo obiettivo è quello di portare in scena lo spettacolo come se non fosse stato ancora fatto, sulla base del primissimo libretto originale.

D. Sam Buntrock, che ha avuto un grandissimo successo nel West End ed a Broadway con Sunday in the Park with George, utilizzerà gli stessi effetti speciali ed animazioni anche per il Rocky Horror Show?

R. Allora, questa parte della produzione la devo ancora guardare e non vedo l'ora di farlo. Non ho ancora visto nessuna fotografia di scena o bozze dei costumi, sarà affascinante. La scenografia dello show è molto semplice, la trama e le canzoni sono semplici. È magico proprio perché è semplice. Abbiamo una materia prima divertente e di grande intrattenimento ed un titolo che è conosciuto in tutto il mondo. Vogliamo investire in questa semplice verità e assicurarci di dare la licenza a qualcuno solo se ci soddisferà a pieno.

D. Ci saranno variazioni alla coreografia ed ai balletti?

R. Anche in questo campo sono per la diretta semplicità. Se si crede in questo spettacolo, allora non bisogna aggiungere nulla di troppo complicato. Lo stesso libretto originario, da solo, ha il suo effetto e troppe variazioni lo danneggerebbero. Spero solo che la coreografia sia brillante e che la band suoni del buon rock. Spero che il batterista batta sui suoi tamburi come un selvaggio.

D. Chi interpreterà Frank'n'Futer?

R. Rob Fowler. Fino ad ora ho visto solamente le sue foto. Sam e il team creativo sono molto soddisfatti di lui. Lo hanno scelto perché volevano tentare di non scegliere qualcuno che fosse simile a Tim Curry e proprio in questo sta la sua forza. Non ho incontrato ancora nessuno del nuovo cast. In questo momento stanno provando in Germania ma arrivano dall'Inghilterra. Mi siederò con loro e li conoscerò presto.

D. La produzione sarà in tedesco?

R. No, in inglese. Solo il narratore parla tedesco, così il contenuto non andrà perso con la traduzione.

D. Ha un aspetto così giovane e così pieno di vita... è dovuto ad una distorsione temporale?

R. Prima dello scorso Natale sono stato a Singapore, dove ho interpretato Chitty Chitty Bang Bang. Nell'albergo in cui ho vissuto per 5 settimane, ho fatto colpo sulle signore con le quali facevo colazione. Quando poi hanno scoperto la mia età non ci volevano credere. Mi hanno domandato "dipenderà forse dal fatto che lei è buddista, il fatto che abbia un aspetto così

giovane?" Io non sono buddista ma, come disse il Dalai Lama, la mia religione è semplice, la mia religione è il bene. Ho scritto queste parole sulla parete della mia cucina: Amore, Bene, Gentilezza e Fedeltà. Tutte le volte che facciamo un errore, abbiamo il dovere di sforzarci per riparare. Dobbiamo chiedere perdono e cercare di non farlo più.

Marzia & Simona

SANCASSANI: HO DETTO NO A DOLCE E GABBANA "NON VENDO E NON MI FACCIO PROGRAMMARE DA ALTRI"

Da "Giornale dello Spettacolo"

Cinema: intervista al proprietario della sala d'essai Mexico di Milano Da 25 anni "Rocky Horror Picture Show", film indipendenti, documentari e titoli inediti.

Per le monosale indipendenti servono idee e iniziative originali. L'esempio dello storico cinema Mexico di Milano dimostra come si possa andare avanti con successo anche se non si appartiene ad un circuito d'essai o quando si è costretti a combattere contro multiplex e blockbuster.



Come riuscirci? Il proprietario Antonio Sancassani, premiato nel 2005 come esercente dell'anno dalla FICE (Federazione Italiana Cinema d'Essai), racconta la sua idea di programmare ogni settimana, da 25 anni, il film "The Rocky Horror Picture Show" (250 mila biglietti staccati), e accompagnare la proiezione con un happening in sala.

"Mi sono stupito quando ho saputo che anche negli Stati Uniti erano a conoscenza della mia idea" - riferisce l'esercente - "Non è facile andare avanti, ancora di più per il Mexico che non ha aderito al Circuito Cinema che, a Milano, associa Anteo, Apollo, Eliseo, Colosseo, Centrale, Orchidea e persino la sala parrocchiale Ariosto. Questo significa non ottenere film di qualità se non in ultima battuta, quando tutti li hanno già visti. Ma non amo che altri programmino per me la mia sala. Così, ho pensato di dare spazio ai film che non riescono a trovare un'uscita e che, al contrario, nella mia sala attirano un pubblico numeroso". Sancassani sta parlando di titoli come "Fame chimica", "Fuori vena" "Promise Land", "Mater Natura". "Anche "Pane duro", dopo aver vinto il Busto Arsizio Film Festival, non trovava una sala - continua - io gli ho dato questa possibilità come continuerò a fare con tutti i film di qualità indipendenti".



Sancassani ora vuole puntare sui documentari e sui film musicali. "Notiamo da più parti quanto il documentario stia crescendo nel favore degli spettatori - spiega - eppure, a parte pochi titoli di autori molto famosi, tanti altri documentari non vengono visti. Penso di aprire loro le porte del Mexico. Sto anche trattando con l'Istituto Luce per proiettare i cinegiornali della settimana Incom tra una proiezione e l'altra. Un altro listino con titoli di documentari che mi interessano è quello della Fandango di Domenico Procacci".

La sala del Mexico ha un'ottima attrezzatura sonora, riferisce l'esercente, e questo offre l'opportunità di programmare film

concerto. "Siamo dotati di un impianto Bose molto buono, con due cannoni sotto lo schermo per i toni bassi - informa - Ora ho concluso un accordo con la casa di distribuzione Wita che mi ha assicurato l'uscita, per novembre, del concerto di Neil Young".



È la passione a muovere Sancassani, prima dell'interesse economico. "La casa di moda Dolce e Gabbana voleva comprare la mia sala, perché ormai Via Savona, dove siamo, appartiene alla zona della moda - rammenta - ma ho risposto di no. Devo dire che sono uscito da un brutto male e da un'operazione difficile. Ogni giorno, ringrazio di essere al mondo e non voglio rinunciare al piacere che mi ha spinto, da ragazzo, ad occuparmi di cinema".

Sancassani ha iniziato proprio come il ragazzino di "Nuovo Cinema Paradiso", a Bellagio, dove continua a programmare la sala della sua infanzia. "Mi ricordo di quando andavo in cabina di proiezione a vedere come funzionavano le macchine - racconta - da lì è partita tutta la mia carriera di oggi, oltre al Mexico, ho in società anche altre sale in provincia di Milano, a peschiera Borromeo, San Giuliano Milanese, San Donato, Vittuone. Oggi, continuo a programmare il cinema di Bellagio solo per passione. Dopo la ristrutturazione della sala, ho voluto lasciare quattro delle vecchie sedie di legno. Erano quelle dove si sedeva mio padre, contadino. Nel momento in cui si spengono le luci, mi sembra di vedere i film con lui, proprio come accadeva quando lui era ancora in vita":

di **Lucia Coluccelli**

LUCA RAVALLESE: STORIA DI UN INCUBO EROTICO

... Continua

All'inizio fu molto dura, per due motivi: prima di tutto il cinema era spesso vuoto, nel '91 prima di iniziare lo spettacolo ci informavamo sul numero di spettatori (si contavano a vista) e secondo ringraziavamo il cielo per l'oscurità della sala, che ci impediva fortunatamente di vedere le facce del pubblico (il VERO pubblico del Rocky Horror, quelli della prima e seconda generazione, spesso impegnati, ehm... in ulteriori performances sulle scomode sedie di legno del Mexico!).



Per la verità io ho sempre fatto lo spettacolo solo per loro, per me il Rocky all'inizio era un serio rito ecumenico, da officarsi tutti i venerdì offrendosi totalmente alla platea. Da un lato collezionavo diverse ferite (ruzzoloni, prese uscite male) dall'altro collezionavo donne in profusione (avevo scoperto che potevo VIVERE come Frank!). Da segnalare inoltre che per anni, spettatore assiduo e dormiente vi era uno della mitica rapina dell'osoppo, ormai defunto vecchietto ospitato dal Sanca nel tepore della sala (erano gustosissimi i siparietti tra l' ex galeotto ed il travestito!) inoltre ricordo con tanto affetto le chiacchierate con Gianluca, il bimbo di Mario (il tuttofare: proiezionista, occhio di bue, sopportatore di Sancassani) che ora fa il transylvano. Cominciarono le amicizie, i dissapori, le partenze (alcune amichevoli, altre rancorose) e si iniziò a delineare la frattura che mi porterà a lasciare il cast nel 2001, ma di questo ne parlerò dopo. Dopo un'annetto o due, il cast, nonostante i cambi, si era consolidato (grazie in particolare

alla cura di Patrizia Bossi, Magenta, il cuore del cast, che ha finito ad Halloween dopo 17 ANNI!), la notizia girava, il cinema cominciava, se non a riempirsi, quasi. Cominciammo a raffinarci: riunioni, la presenza per un po' di tempo, in qualità di regista, di Alessandro Testa, secondo storico protagonista del rocky al Mexico, ed attore), sforzo scenografico e di costumi, pubblicità e ospitate televisive (quelli che il calcio - prima stagione, producer (Dandini - Guzzanti) ed altre. Cominciammo inoltre le uscite: festival nei paesi, ville settecentesche, cinemini di provincia, cinema di città (come a Bologna) ed addirittura l'apertura (ma già nel 1996) della stagione estiva, sezione cinema dei fori imperiali a Roma, di fianco all'Olimpico dove cantava Renato Zero, cui alla fine seguì l'incontro sorcini - transylvani per le vie dei fori.

Nel 1996, se non mi sbaglio, ci fu la prima stagione dell'European tour (dove qualcun'altro venne sverginato, non è vero Simo? ehehehe) e da lì varie iniziative: la più importante fu l'arrivo di Richard O'Brien, e, in stagioni successive di Sal Piro (da noi, a causa del jet lag, soprannominato Tapiro, visto che dormiva in ogni strapuntino che trovava) e di Patricia Queen, bellissima e dolcissima come una mamma.

Gli anni più belli per me, insomma, furono dal '92 al '96, anni ruggenti, di amore per il rocky e passione. Ma quando vidi Richard O'Brien al Mexico capii che era finita. A cos'altro potevamo aspirare? Cosa più che fare Sweet Transvestite di fronte al leggendario Riff Raff? Forse fu questo a fare calare il mio impegno, come una vittoria raggiunta a prezzi indicibili (ad esempio scartando lavori che pregiudicassero il venerdì sera, sacrificando la mia crescita professionale in vari ambiti). In realtà (sarebbe bello...) non fu così. Diverse cose influirono: il bere, ad esempio. Ero convinto che dovessi proprio proprio vivere alla Frank, questo per me era il messaggio del film: fai tutto, distruggi tutto, insomma la rockstar, nel mio piccolo! Questo, alla lunga, dopo alcune esibizioni non proprio brillanti ed un "lieve" aumento di peso, furono le più visibili ragioni. Ho usato il bere come alibi per diversi motivi:

già dall'inizio la differenza di approccio con gli altri era presente: io volevo il Rocky vivo, anche con iniziative provocatorie, ma in seguito, solo, nella maggioranza di opinione del gruppo, venni bollato come "quello che beve", gli altri erano interessati più alla cura del dettaglio, il merletto cucito bene, mentre per me era fondamentale solo fare un bel Rocky, buttare talento ed audacia sul palco, chi avrebbe notato la calza bucata? Sono stato presuntuoso, in questo, ma negli anni d'oro mi ricordo di Sancassani che veniva a dirmi entusiasta "Luca, li hai fatti piangere tutti, con I'm going home! Bravo! Bravo!".



Per molti altri era solo importante fare i movimenti giusti, avere il vestito a posto, ma niente anima! Il bere fu usato da alibi per comodità di tutti, la mia, per primo, che non volevo essere costretto a fare cose che non condividevo (a parte il divertimento, certo! La giovinezza, che ti fa fare cose di cui dopo ti penti!) ma anche degli altri. Infatti, anche per carenza di leader naturali (Patrizia era ligia ma non un leader in senso stretto, io idem) erano arrivati al Mexico alcuni personaggi che, utilizzando il loro

personaggio, poi emergevano in cose a mio parere lontane da quello che era il Rocky, anzi da loro, nei monologhi prima e dopo lo show, a sua volta denigrato, come: sì, siamo qui, c'è il Rocky, bello, ma chissene frega! Quindi, io, isolato nella mia dorata parentesi, ho continuato a fare il Rocky per il gusto di farlo, perché c'è sempre qualche vergine a cui cambiare la vita, ma mi ricordo sempre le mezze parole, gli sguardi... sono stato un vero outsider in the rain, fastidioso nella vita ma non sostituibile sul palco. Questa dualità, oltre ai problemi col cast, mi ha aperto una ferita in più: tante, tantissime persone, venivano da me, in religiosa umiltà a farmi i complimenti, per poi, alla fine, capendo com'ero fatto scaricarmi con sufficienza. Io mi sono sempre dato a tutti con umiltà, proprio a sottolineare che Frank era il protagonista, io ero una persona normale che lo interpretava, con i miei difetti e tutto il resto, ma davvero, il dolore che molte persone mi diedero in questo senso fu forte. Poi vennero le cricche, le compagnie, i finti amici, quelli che facevano il Rocky dal 1991 e un giorno, ma guarda, quando invece erano entrate in punta di piedi molto tempo dopo. Non voglio sembrare troppo astioso con nessuno, ammiro Patrizia per la sua devozione, che pur nelle differenze di vedute, era uguale alla mia, ringrazio tutti coloro che hanno usato il palco del Rocky per fare palestra, perché comunque io non c'ero con la testa. Tornando a razzo, oltre a questo, con la notorietà del cinema che bloccava il traffico e lasciava centinaia di persone all'aperto, arrivò una nuova generazione di fans: le fighette, quelli che cercavano una collocazione in qualche "giro", ma in generale venire al Rocky era diventato un'opzione tra la cucina messicana e qualche altro pub, il vero pubblico era scomparso, io ormai facevo la mia

parte e me andavo a fare scandalo in qualche altro luogo; l'ultimo trauma fu il più terribile: Sancassani rinnovò il locale! Vi chiedo: cosa c'entra gli intoccabili col rocky? I faccioni di Costner, Connery e Garcia sulla parete, dipinti. Quella era la ROCKY HORROR HOUSE, sarebbe dovuta essere un antro pieno di ragnatele e carabattole di antiquariato, scuro e puzzolente, come la macchinetta dei popcorn (dico la prima, col popcorn vero, e anche la seconda, a microonde, faceva una discreta puzza!) estirpata. E le poltrone? Cos'erano quelle nuove poltrone imbottite, il Rocky deve essere scomodo, antiquato, quelle poltrone di legno erano così belle, coi loro scricchiolii... E, per ultimo: BISOGNA PRENOTARE? Al Mexico? Ma mi faccia il piacere... Il Rocky che ho lasciato non era più quello che immaginavo sentendo il vecchio disco della Audience Prtecipation! L'ho fatto per 10 anni, più 2 dal vivo in una discutibile, ma altrettanto, almeno nelle intenzioni, genuina come era il Mexico all'inizio, compagnia. Voglio ricordare tutti quelli che sono diventati famosi e non, che ricordo con affetto: Angelo Torre (Capsula), Gianmarco Bozzoli (Zelig, Colorado), Valeria (con Claudiano e Katianka a Zelig) Paolo Rota (direttore di scena, regista ed altro nell'East End), le Vibrazioni, e tanti altri... L'unico con una vita normale, lavoro e famiglia sono io, ma questo è il regalo del Rocky: ho omaggiato il film, sono cresciuto con lui, ho viaggiato e ho avuto tutto dalla giovinezza, cose che pochi, anche famosi, si possono solo immaginare (ma questa è un'altra storia), io sono stato generoso con lui, e lui con me. Sono ancora puro come 17 anni fa, e pronto a rimettermi i tacchi come sempre.

Luca Ravallese

CALZE A RETE NELLA RETE

Nel web si trova di tutto e di più, basta avere tempo, pazienza e un gran culo, magari stai cercando informazioni su una nota marca di biscotti e ti ritrovi a guardare due bocce che ballonzolano oppure, a volte può capitare che...

<http://it.youtube.com/watch?v=vPfgDoUI5vE>

http://archiviostorico.corriere.it/1999/giugno/14/Rocky_Horror_show_diventa_intervistato_0_990614227.shtml

<http://it.youtube.com/watch?v=HhZljf1fxAc>

<http://uk.youtube.com/watch?v=-JnYxjQ-QOM>

Buona visione internauti transilvai.

PARTNERS



Transylvani e Non Convenzionali sono attesi ogni venerdì sera ore 22.00 al

CINEMA MEXICO

Via Savona, 57 Milano

È bene prenotare con un certo anticipo al numero 02.48951802

per dare nuovamente vita al

The Rocky Horror Picture Show

con Audience Participation animata dai
DIABOLICAL PLAN

Prezzo del biglietto € 6.00

RIDOTTO € 4.00 PRESENTANDO ALLA CASSA LA NOSTRA MEMBER CARD

CON ABITO TRANSILVANO
INGRESSO GRATUITO



Nostri Partner i principali teatri milanesi:

Smeraldo, Ciak & Arcimboldi



Di volta in volta, sconti davvero impeditibili: controlla la pagina partners su

www.rockyhorroritalianfans.it

LIA PARRUCCHE ED AFFINI

Corso Magenta 82 20025 LEGNANO (MI)

Tel. (39) 0331-594187 Fax 0331-740497
Cell. 349-6013939

E-mail: lia@epinet.it

<http://www.liaparrucche.it/Home.htm>

SCONTO DEL 10% PRESENTANDO LA PROPRIA MEMBER CARD





Centro di Ricerca per il Teatro

Dal 2008 anche il
**Centro di Ricerca per il
Teatro**

è diventato nostro Partner.

Vi terremo aggiornati, di volta in volta,
sugli spettacoli in programmazione e dei
relativi ottimi sconti che gentilmente ci
offrono. Trovate tutto alla pagina

partners su

www.rockyhorroritalianfans.it

Elena Sanjust Ceramiche

Laboratorio e Showroom (su appuntamento) Via
Boiardo 21, Milano

Tel: 02.26113232 - Cell: 333.8394455

es@elenasanjust.com

<http://www.elenasanjust.com/>

**SCONTO DEL 15% PRESENTANDO LA
PROPRIA MEMBER CARD**

